GO WHERE YOU WANNA GO BUT NO MORE APPOINTMENTS. NOTE SUL NARCISISMO E IL MITO DELLA NATURA SELVAGGIA

Glauco Maria Genga[1]

«La felicità è reale solo quando è condivisa»
(Chris McCandless)

Introdurrò la mia relazione sul narcisismo ricordando che ogni psicoanalista dovrebbe imparare a lavorare sui casi letterari allo stesso modo che su quelli dei suoi pazienti.
Sono uno psicoanalista e mi piace imparare questo genere di lavoro anzitutto da Freud stesso, che dedicò pagine bellissime e molto istruttive ai romanzi di Dostoevskij, alle opere di Heine, alle tragedie di Shakespeare e persino ai capolavori di Leonardo. In tutti questi casi, Freud ci ha offerto un'abbondanza di materiali per comprendere i concetti innovativi e i temi che ha via via introdotto nella storia del pensiero.

[1] Il presente articolo è la versione italiana della mia relazione intitolata *Go where You wanna go but no more Appointments. Notes on Narcissism and «The Wild»*, presentata durante il Seminario *Chronicles of Narcissism* (Cronache del narcisismo), tenutosi a Urbino dal 15 al 17 dicembre 2014 all'interno del Corso di Psicologia Dinamica della prof.ssa Maria Gabriella Pediconi, Università di Urbino "Carlo Bo". La ringrazio per questa opportunità: il caso di McCandless si presta molto bene a ricapitolare molti temi concernenti il narcisismo, nei suoi aspetti individuali come in quelli culturali e sociali. Il testo inglese e il *report* completo del Seminario sono disponibili online sul sito della *Società Amici del Pensiero "Sigmund Freud"*, ai link:
http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/INTERNATIONAL_PAPERS/CHRONICLES_GENGA.pdf
http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/INTERNATIONAL_PAPERS/CHRONICLES_OF_NARCISSISM.pdf
Da qui l'idea di promuovere la proiezione ad inviti del film *Into the Wild*, (Milano, cinema Anteo, l6 marzo 2015). Nell'occasione, il pubblico ha potuto ascoltare un breve intervento di Alessandra Mauro, che ha curato con Angelo Ponta la bellissima mostra *Walter Bonatti. Fotografie dai grandi spazi*, Milano, Palazzo della Ragione. L'accostamento di McCandless e Bonatti (si veda la conclusione di questo articolo) ha permesso di evidenziare il discrimine tra patologia e salute.

Oggi proverò dunque ad offrirvi un piccolo esempio di questo lavoro a proposito del narcisismo, che è uno dei concetti più rilevanti e discussi della psicoanalisi. Vi presenterò una storia vera, che negli ultimi anni è stata portata all'attenzione del grande pubblico da un libro e da un film, il cui titolo in entrambi i casi è *Into the Wild* (*Nelle terre estreme*).[2] Sia il libro che il film sono piuttosto famosi, molto interessanti e anche commoventi.
Il libro *Into the Wild*, di Jon Krakauer (1997), divenne subito un bestseller negli USA, vendendo milioni di copie. Sul protagonista, Chris McCandless, è stato realizzato anche un documentario (2007). Come alcuni sanno, l'autobus abbandonato dove il giovane stabilì la sua base e dove morì, è tuttora meta di pellegrinaggio. Sul posto c'è un quaderno pieno di commenti lasciati a mo' di tributo da quanti percorrono a piedi le ventidue miglia per arrivarvi dalla strada carreggiabile più vicina. Insomma, la storia di McCandless ha raggiunto proporzioni mitiche.
La frase che ho scritto sulla lavagna, «La felicità è reale solo quando è condivisa», fa da introduzione al nostro seminario, ed è tratta dal diario di McCandless, lo sfortunato protagonista di questa storia, prima che morisse di fame in Alaska nel 1992.
Egli stesso la estrasse dal *Dottor Zivago*, il celebre romanzo di Boris Pasternak: fu l'ultimo libro che lesse. Cito dal romanzo: «Una vita simile alla vita di coloro che ci circondano, fondendosi con essa senza un'increspatura, è la vera vita, e una felicità non condivisa non è felicità.»
Se riusciremo ad accostarci a questa storia senza preconcetti né stereotipi, riusciremo a capire qualcosa del nesso tra salute e patologia.

1) UN CENNO AUTOBIOGRAFICO COME INTRODUZIONE

Avevo ventitre anni, la stessa età di Chris McCandless, quando visitai per la prima volta il Grand Canyon. Fu una grande esperienza vedere quel paesaggio che lascia davvero senza fiato. Non avevo mai visto niente di simile fino ad allora. Non solo: riporto qui le parole di Theodore Roosvelt (che fu Presidente degli USA dal 1901 al 1909), quando vide per la prima volta il Grand Canyon nel 1903: «Nel Grand Canyon, l'Arizona ha una meraviglia naturale che assolutamente non ha paragoni in tutto il resto del mondo. Vi chiedo di conservare questa grande meraviglia della natura come è adesso. Spero che non vi costruirete edifici di nessun tipo, per non rovinare la meravigliosa grandezza, la magnificenza, la grande solitudine e la bellezza del canyon. Lasciatelo così com'è. Non potete migliorarlo. Le ere hanno lavorato su di esso, l'uomo può solo rovinarlo.» Ma il mio sguardo e quello di Roosvelt erano per la verità molto differenti da quello di McCandless.
Chiediamoci che cosa significhi fare l'esperienza della bellezza. Penso che in realtà non abbia nulla a che fare con la natura, quanto piuttosto con le relazioni umane, specialmente quelle

[2] Jon Krakauer, *Nelle terre estreme*, Corbaccio, 2008-2014 (*Into the Wild*, Anchor Books, 1997). Il libro prese le mosse da un suo articolo precedente, intitolato *Morte di un innocente*, che apparve nel gennaio 1993 sulla rivista *Outside*. Un decennio dopo la pubblicazione del libro, nel 2007, Sean Penn diresse l'omonimo film (140 min.), interpretato da Emile Hirsch, Kristin Stewart e William Hurt; sceneggiatura dello stesso Sean Penn, colonna sonora di Eddie Vedder.

più genuine e profonde. Una brevissima nota a questo proposito: nella mia pratica mi è capitato di ascoltare un uomo che raccontava la prima volta che fece sesso con la sua ragazza. Costei, spogliandosi, gli disse in modo simpatico e spontaneo: «…E allora togliamolo, questo accappatoio!» Egli ne fu ammirato e rispose con entusiasmo a quella graziosa offerta.
Nel film di Sean Penn, vedremo una scena in cui McCandless incontra sul suo percorso una ragazza di nome Tracy. Ma il suo sguardo (occhi e pensiero) fu molto diverso da quello del mio paziente. La giovane e graziosa ragazza, una *hippy*, si era innamorata di lui, ma egli la lasciò subito, rifiutando quella che avrebbe potuto essere un'esperienza piacevole. Si comportò in quel modo illogico e scostante perché in quell'occasione sperimentò ansia o addirittura angoscia.
Sono sguardi e scelte del tutto differenti, dunque. Per sfuggire all'angoscia si è disposti a fare qualsiasi cosa e, come sappiamo, ognuno di noi scapperebbe in Alaska quando le cose non vanno bene lì dove siamo; non è così?

Consideriamo una frase di Giacomo B. Contri circa un criterio per distinguere la salute dalla psicopatologia. Cito: «La salute psichica è l'inerenza individuale al Regime dell'appuntamento (…) e la psicopatologia è tutte le forme della sottrazione a esso, come le forme più diverse dello s-venimento dall'appuntamento che è partnership per un profitto.»[3]
Ciò è specialmente vero nel caso del narcisismo: il soggetto narcisista fa di tutto per fuggire gli appuntamenti. Per questo motivo ho intitolato la mia relazione: «Vai dove vuoi, ma non dare o prendere mai più appuntamenti».
In quel che dirò, mi servirò di diversi brani del libro di Krakauer, che ripercorre fedelmente la storia di McCandless fino alla sua morte.

2) LA STORIA IN BREVE [4]

Christopher McCandless era nato in California nel 1968, ed era il primo di due figli di Walter, un ingegnere dipendente della NASA, e Wilhelmina, sua segretaria e assistente. Chris crebbe perciò in un'agiata famiglia della classe medio-alta. Era molto legato alla sorella più giovane, Carine, che fu per lui una figura molto importante.
Chris e Carine avevano sei fratellastri per via del primo matrimonio del padre, che non era ancora divorziato dalla prima moglie quando essi nacquero. Chris non lo venne a sapere fino a quando compì diciotto anni.

---

[3] G.B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid jus?* Reperibile online a questo link: http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/GBC_PUBBLICAZIONI_SAGGI/Saggio_Corso_2011_12.pdf
Segnalo anche il volume a cura di M.G. Pediconi *Una logica chiamata uomo. Uomo* versus *narcisismo*, Sic Edizioni, 2014.

[4] In queste pagine mi sono servito di diverse fonti: anzitutto il libro già citato di J. Krakauer, da cui ho tratto molte citazioni e che ho riassunto in diversi punti. Ho tratto utili informazioni anche da alcuni tra i moltissimi siti esistenti sull'argomento, tutti in lingua inglese. Infine, il terzo capitolo consiste in dieci brevi commenti dedicati ad una selezione di altrettante scene del film. Alcune di esse sono reperibili ai link indicati.

Nel maggio 1990, McCandless ottenne il primo livello di laurea (*bachelor*) all'Università Emory di Atlanta (Georgia). Alla fine di quell'estate lasciò la famiglia e si mise in viaggio per l'Arizona a bordo della sua Datsun. Quando un'esondazione dovuta a una tempesta rovinò irreparabilmente il motore, egli abbandonò la macchina e contemporaneamente bruciò la patente. «Nell'aprile 1992, McCandless si trasferì dal Nord Dakota a Fairbanks, in Alaska, per vivere lontano dalla civiltà. In quel mese fu visto vivo per l'ultima volta da un operaio del posto, che gli diede un passaggio da Fairbanks fino all'inizio del sentiero, lo *Stampede Trail*. L'uomo notò che il giovane aveva con sé poca attrezzatura e nessuna esperienza, ma non poté far nulla per fermarlo».[5]

Dopo aver percorso il sentiero innevato dello Stampede, il ragazzo trovò un autobus abbandonato, usato dai cacciatori del posto, e cominciò a vivere lì. Aveva con sé pochi chilogrammi di riso, un fucile semiautomatico, alcuni libri, compreso uno sulle piante del posto, e un po' di equipaggiamento da campo. Non aveva portato né una bussola né una carta geografica: una scelta che gli costò la vita!

In luglio, dopo aver vissuto nell'autobus per tre mesi, decise di lasciare il posto per tornare indietro, ma sfortunatamente il sentiero del ritorno era bloccato dal fiume Teklanica, che si era ingrossato moltissimo da quando l'aveva attraversato nell'aprile precedente. McCandless non sapeva che non lontano da quel punto vi era una corda che sarebbe stata la sua salvezza, perché gli avrebbe consentito di passare dall'altra parte del fiume.

Quando era ormai prossimo alla fine, sentendosi ormai troppo debole, mise un cartello con un S.O.S. per chiedere aiuto a chi avrebbe potuto passare di lì: «Attenzione, possibili visitatori. S.O.S. Ho bisogno di aiuto. Sono ferito, vicino a morire e troppo debole per andarmene. Sono solo, non è uno scherzo. In nome di Dio, restate per salvarmi. Sono fuori dal bus ma qui vicino in cerca di bacche e torno questa sera. Grazie. Chris McCandless. Agosto ? »[6]

Il suo corpo fu trovato nel sacco a pelo dentro il bus da un cacciatore di lì, nel settembre 1992: era morto da più di due settimane e pesava appena trenta chili. La causa ufficiale della morte fu inedia. Il suo diario venne esaminato, tra gli altri, da Jon Krakauer, uno scrittore e alpinista che ne fu così colpito che decise di ripercorrere tutti gli spostamenti del giovane, cercando di capire le ragioni del suo vagabondare e la causa della sua morte.

Nella prefazione al suo libro, Krakauer scrive: «Un numero sorprendentemente alto di persone sono state impressionate dalla vita e dalla morte di Chris McCandless. Nelle settimane e nei mesi seguenti, la pubblicazione del mio articolo su *Outside* provocò un gran traffico di lettere, più di ogni altro articolo nella storia di quella rivista. Questa corrispondenza, come c'era da aspettarsi, rifletteva punti di vista molto diversi tra loro: alcuni lettori ammiravano immensamente il ragazzo per il suo coraggio e i nobili ideali; altri esclamavano che era stato un idiota imperdonabile, un pazzo, un narcisista morto per la sua arroganza e stupidità, e che non meritava tutta l'attenzione che i media gli riservavano.»[7]

Roger Ebert, un famoso critico cinematografico statunitense, scrisse nel 2007: «L'affascinante adattamento cinematografico di Sean Penn di questo libro rimane vicino alla fonte. Vediamo Christopher (Emile Hirsch) come un sognatore idealista, in reazione contro

[5] J. Krakauer, *Nelle terre estreme*, pagg. 13-17.
[6] J. Krakauer, *ibidem*, pag. 24.
[7] J. Krakauer, *ibidem*, p. 9.

gli orgogliosi genitori (William Hurt and Marcia Gay Harden) e la sua sconcertata sorella (Jena Malone). Aveva buoni voti alla Emory, e aveva ormai in pugno il suo futuro presso la facoltà di legge. *Perché scomparve dalla loro vita?* (corsivo mio)».[8] Questa è la domanda che vogliamo affrontare ora.

3) IL COMMENTO AD UNA SELEZIONE DI DIECI SCENE DEL FILM

N. 1 La rottura con la famiglia dopo la laurea.
https://www.youtube.com/watch?v=JWarQsjNMzI
Chris conseguì il diploma liceale nel 1986. Dopo aver espresso al padre la sua gratitudine per tutto quello che aveva fatto per lui, lasciò la famiglia e, senza alcun itinerario predefinito, si mise in viaggio verso la costa del Pacifico. In breve, sparì senza lasciare traccia. Dichiarò la sua intenzione con queste parole: «Dal momento che non mi prenderanno mai sul serio, dopo la laurea per qualche mese farò loro credere che hanno ragione, che mi sto impegnando per avvicinarmi al loro modo di vedere le cose e che il nostro rapporto si sta stabilizzando. Poi, quando sarà il momento giusto, con un taglio netto li metterò completamente fuori dalla mia vita. Divorzierò da loro come genitori una volta per tutte, e non parlerò mai più con uno di quegli idioti finché vivrò. Avrò chiuso con loro, una volta per tutte e per sempre».[9]
In questa scena vediamo i primi importanti passi di questa sua decisione: la sua mente era piena di risentimento, e da quel momento in poi procedette senza indugi o ripensamenti nel suo percorso patologico.

2 L'improvvisa decisione di divorziare dai genitori
https://www.youtube.com/watch?v=CFRhGr5M9pg
Questa scena, certamente una delle più belle ed eloquenti di tutto il film, mostra una discussione tra McCandless e un certo Westerberg, un suo datore di lavoro che l'aveva preso in simpatia. Chris aveva idealizzato l'Alaska per poter scappare da tutti: lo vediamo gridare contro la società («La società! La società!»). E Westerberg gli chiede: «Ma di che cosa stai parlando?». Chris: «Lo sai: i genitori!» L'altro gli risponde più o meno così, scuotendo la testa: «Sei malato!»
La donna di Westerberg ha detto in un'intervista: «Alex parlava tanto quando stavamo insieme. Che non andasse d'accordo con la famiglia era chiaro». Westerberg non s'immischiò mai nei problemi familiari del ragazzo: «Qualsiasi fosse il motivo della sua incazzatura, pensavo che dovesse essere un buon motivo. Ora che è morto però, non lo so più. Se Alex fosse qui adesso, avrei la tentazione di dirgli in faccia: "Che diavolo pensi? Tutto questo tempo senza parlare con la tua famiglia, trattandoli come se fossero spazzatura!" Uno dei ragazzi che lavora qui, cacchio, lui sì che non ha famiglia, però non lo senti mai sacramentare! Qualsiasi fosse il problema di Alex coi suoi, son sicuro di aver visto di peggio.

[8] R. Ebert, *Into the Wild*, recensione del 27 settembre 2007 http://www.rogerebert.com/reviews/into-the-wild-2007
[9] J. Krakauer, *ibidem*, p. 90.

Conoscendolo, immagino che si sia bloccato su qualcosa che è successo col padre e che non è più riuscito a superare.»[10]
«Quest'ultima congettura di Westerberg era un'analisi decisamente azzeccata del rapporto tra Chris e suo padre: entrambi erano testardi e irritabili», perciò il conflitto tra di loro era inevitabile. «Alla fine, Chris si ribellò e quando lo fece, fu con quella sua caratteristica mancanza di misura.»[11]
Fu il narcisismo di entrambi a portarli ad una tragedia così grande.
Osservo che si tratta del medesimo confitto che è stato ben rappresentato e idealizzato in una famosa canzone di Cat Stevens del 1970, *Father and Son*.[12]
Non solo: teniamo presente che la sua è la stessa rivendicazione di John Lennon nella canzone *Gimme Some Truth*:[13] la ribellione contro i padri fu il leitmotiv della mentalità del '68, la stessa cultura che era stata del padre di Chris.
E ancora: chi non ricorda il grande successo della canzone *Born to be wild*, del 1968? Divenne famosa come parte della colonna sonora di *Easy Rider* (1969).

N. 3 Una deduzione illogica conduce Chris e Carine ad una conclusione sbagliata sul loro senso di identità

Anzitutto i fatti. La relazione tra Whilelmina (chiamata Billie) e Walt ebbe inizio quando ella era una giovane segretaria ed egli il suo capo, già sposato. Negli anni seguenti, egli avrebbe avuto altri due figli dalla sua prima moglie (Marcia) e due da Billie: Chris e Carine. Quest'ultima scrive così: «Quando i miei si conobbero, papà era già sposato, il che faceva di me e di mio fratello due figli illegittimi». «La separazione di Walt da Marcia non era stata né limpida né amichevole. Per molto tempo, anche dopo essersi innamorato di Billie e dopo la nascita di Chris, Walt aveva continuato in segreto la relazione con la moglie, dividendo il proprio tempo fra una famiglia e l'altra. Si erano dette bugie, scoperte bugie, e ridette bugie per coprire quelle vecchie. Due anni dopo la nascita di Chris, Walt ebbe un altro figlio da Marcia: Quinn. Quando la doppia vita dell'uomo venne alla luce, la rivelazione provocò ferite profonde e tutte le persone coinvolte ne soffrirono enormemente.»[14]
Il mio commento: perché "due figli illegittimi"? Entrambi crebbero con un padre e una madre, che potevano certo avere ciascuno una vita personale. Il punto è un altro: che tipo di relazione avevano tra loro Walt e Billie? Possiamo supporre che non fosse soddisfacente per entrambi. Questo è il problema. Resta che i bambini hanno sempre la libertà di scegliere come vogliono pensare, vivere e anche giudicare la situazione in cui sono.

N. 4 Un giorno fatidico

https://www.youtube.com/watch?v=m6pXGJaI0uc

L'11 gennaio 1991 il diario di Chris comincia con queste parole: «Un giorno fatidico». Dopo essersi spostato poco a sud, tirò la canoa sopra un banco di sabbia lontano dalla costa e si

[10] *Ibidem*, p. 89 (traduzione dall'originale modificata)
[11] *Ibidem*, p. 90.
[12] http://www.testitradotti.it/canzoni/cat-stevens/father-and-son
[13] http://testi-di-canzoni.com/canzone/mostrare/894734/lennon-john/testo-e-traduzione-gimme-some-truth/
[14] J. Krakauer, *ibidem*, P 161.

mise ad osservare le grandi onde. Un'ora dopo dal deserto cominciarono a soffiare violente raffiche e il vento e l'acqua riuscirono a trascinarlo in mare. Era un gran tumulto di creste spumeggianti e un'imbarcazione piccola come la sua rischiava di essere sommersa e capovolta. Il vento non faceva che aumentare e le creste spumeggianti si trasformarono presto in onde altissime. Ecco le sue parole: «Con grande frustrazione Alex grida e a furia di picchiare la pagaia sulla canoa, la rompe. Per fortuna ne ha un di scorta. Si dà una calmata, perché se spacca anche la seconda pagaia può considerarsi morto. Alla fine, con uno sforzo tremendo e chissà quante imprecazioni, riesce a portarsi sulla spiaggia e crolla esausto sulla sabbia mentre il sole tramonta. L'incidente convinse Alexander ad abbandonare la canoa e a tornare a sud.»[15]
Osserviamo che egli «nel diario si rappresenta in terza persona, come fosse un eroe solitario» (R. Ebert). Che cosa significa questo stile di scrittura se non un falso senso di identità, una grave confusione tra la fantasia e la realtà della vita quotidiana? Chi ha una conoscenza fluente della lingua inglese può anche notare che il brano citato risulta scritto in un modo abbastanza primitivo: McCandless abbandona l'uso della maggior parte degli articoli e la ripetizione di alcuni pronomi, in modo che il suo testo sembra quasi un telegramma. Anche questo è un dettaglio interessante.

N. 5 Si presenta sotto falso nome: "Alexander Supertramp".
La scena mostra Chris che cerca un posto per dormire presso una missione per i "senza tetto". Lì dichiara di chiamarsi "Alexander Supertramp". Il nome prescelto mostra un forte tratto del suo super-io, o della sua superbia (sono sinonimi). Infatti pochi minuti dopo, camminando per le strade, vede attraverso la vetrina di un ristorante una giovane coppia ben vestita. Che cosa succede? In quel momento vede se stesso riflesso in quel ragazzo sconosciuto che appartiene all'alta società. Questa vera e propria allucinazione lo porta ad allontanarsi di corsa, rifiutando persino il letto su cui avrebbe potuto dormire. Vuole davvero scappare da ogni forma di civiltà, compresa una semplice conversazione tra ragazzo e ragazza. Questo episodio, più ancora di altri, ci mostra che cosa sia il processo di identificazione: dapprima Chris fa suo un modello di vita civile, poi lo rigetta. La "natura" ("the wild") non ha niente a che fare con tutto ciò.

N. 6 L'ostinata ribellione contro le regole.
Mentre viaggiava, per mantenersi, ha lavorato anche presso un McDonald's: «Una cosa che ricordo è che aveva una specie di fobia per i calzini», racconta il vicedirettore, George Dreeszen (…) «Non li aveva mai, si vede che non li sopportava. Ma da McDonald c'è la regola che tutti i dipendenti devono sempre avere calzature appropriate, e questo include scarpe e calzini.»[16] «Francamente, non ho mai capito come mai l'avessero assunto (…)» afferma Lori Zarza, l'altra vicedirettrice: «era in grado di fare il suo lavoro - cucinava nel retro del ristorante - ma teneva sempre un ritmo lento, anche all'ora di punta di mezzogiorno, non gli importava quanta fretta gli si mettesse. Era come se vivesse in un mondo tutto suo.

[15] *Ibidem*, p. 52.
[16] *Ibidem*, p. 58.

(…) Non penso che abbia mai frequentato i colleghi dopo il lavoro o in altre occasioni. Quando parlava, gli argomenti preferiti erano piante, natura e roba del genere. (…) Quando se ne andò - ammette Zarza - fu probabilmente per colpa mia. All'inizio non aveva un posto dove dormire e la mattina puzzava. Non era certo normale per un locale come McDonald's arrivare al lavoro con quell'odore addosso. Così, alla fine, mi incaricarono di dirgli di farsi il bagno un po' più spesso. Dal momento in cui glielo dissi, ci fu un aperto contrasto tra di noi. E poi gli altri dipendenti, che cercavano solo di essere gentili, cominciarono a domandargli se avesse bisogno del sapone o altro. Tutto questo lo mandava in bestia, era evidente, ma non lo dimostrò mai apertamente. All'incirca tre settimane più tardi, prese la porta e non tornò più.»[17]
Ecco un altro tratto del suo carattere narcisistico: McCandless non voleva prendersi cura di sé stesso e in questo modo disprezzava gli altri.

N. 7 Casto come un monaco: come rifiutò le avances di Tracy, la graziosa figlia degli *hippies.*
https://www.youtube.com/watch?v=usbllMSDpqM
Tra gli abitanti dell'accampamento di Niland Slabs c'era una ragazza di diciassette anni, di nome Tracy. Si innamorò di McCandless durante la sua permanenza presso di loro: «Era molto dolce - racconta Jan Burres, la donna della coppia che lo ospitava - era figlia di una coppia di vagabondi che avevano parcheggiato a quattro automezzi da noi. La povera Tracy si prese una bella cotta per Alex e per tutta la settimana continuò a fargli gli occhi dolci e a seccarmi perché lo convincessi ad andare a passeggiare con lei. Alex fu sempre gentile con lei, ma le disse che era troppo giovane per lui e che non poteva prenderla sul serio.»[18]
«Ci sono poche prove che fosse sessualmente attivo come un adolescente, e ancora meno che abbia mai dormito con una donna dopo il diploma di scuola superiore (né, del resto, c'è qualche prova che egli abbia mai avuto una relazione intima con un uomo). Sembra che McCandless fosse attirato dalle donne, ma rimase in gran parte o del tutto celibe: casto come un monaco. La castità e la purezza morale erano qualità su cui McCandless rimuginava a lungo e spesso. In effetti, uno dei libri trovati nel bus accanto al cadavere era una raccolta di storie che comprendeva *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj, in cui il nobile trasfomatosi in asceta denuncia "le esigenze della carne." Molti di questi brani sono evidenziati nel suo libro e i margini sono pieni di note criptiche scritte a mano dallo stesso McCandless.
Nel capitolo sulle *Leggi superiori* in *Walden* di Thoreau (una copia del quale era anch'essa nel bus) McCandless ha cerchiato: «La castità è la fioritura di un uomo; e quelli che sono chiamati genio, eroismo, santità, e cose simili, sono solo i vari frutti che vengono come conseguenza di essa.»[19]
La castità intesa come astinenza può anche essere un segno di un modo patologico di pensare e di vivere. Sappiamo che la vita sessuale degli esseri umani è sempre ostacolata e inibita dalla psicopatologia: succede sempre fin dalla prima infanzia. In questo delicato ambito

[17] *Ibidem*, p. 59.
[18] *Ibidem*, p. 63.
[19] *Ibidem*, p. 92.

dell'esperienza, la natura è semplicemente muta: non ci sono leggi o regole (istinti), diversamente da ciò che avviene per gli animali. La vita sessuale umana dipende dai pensieri di ciascun individuo, che può accettare o rigettare ogni genere di eccitamento. Secondo Freud, il narcisismo è forse la forma di psicopatologia nella quale la vita sessuale risulta essere meno sviluppata e investita.

N.8 Essere l'erede di qualcuno: una questione da schivare.

https://www.youtube.com/watch?v=sbRMu6eDEg4

Dopo aver lasciato gli *Slabs* (l'accampamento in cui vivevano decine di *hippies*), Chris si diresse a Salton City, in California, nel gennaio 1992, dove incontrò Ronald Franz, un anziano signore che aveva perso moglie e figlio, entrambi brutalmente assassinati, e che in seguito era riuscito a disintossicarsi dall'alcolismo, diventando "un devoto cristiano".[20] Il vecchio prese a volergli bene, e lo interrogò molte volte circa il suo stile di vita. Al che, Chris gli spiegò di avere scelto di vivere la sua vita in quel modo e gli descrisse l'avventura che voleva intraprendere in Alaska. I due crearono così una relazione tipo padre-figlio e passarono molto tempo insieme.

Alla fine, Ronald chiese a Chris se poteva accettare di essere adottato da lui. Questo era un suo sincero desiderio (il film lo mostra molto bene), ma Chris rifiutò anche questa proposta. Decise invece di lasciarlo e tornò a Cartagine, nel Sud Dakota. Questo fu l'incontro più toccante che fece.

Il rifiuto di pensare se stessi come eredi di qualcuno è un problema che va di pari passo con il punto toccato nel paragrafo precedente. Ed è proprio ciò che Freud ha chiamato *La dissoluzione del complesso di Edipo*, riprendendo il titolo di uno dei suoi saggi più importanti (1924).[21]

N. 9 L'agonia e la morte.

https://www.youtube.com/watch?v=HU2ycus8VV8

Jon Krakauer tornò di nuovo, un anno dopo, nel luogo dove Chris morì, per cercare di conoscere meglio il giovane. Krakauer si convinse che McCandless fosse andato in quelle terre estreme «per esplorare le regioni interiori della propria anima». Ma è proprio questa la tragedia.

Come ho anticipato, McCandless riprese la sua vita solitaria nel bus dopo essersi accorto che il Teklanika era invalicabile; raccolse abbastanza, tra semi e piante, per sopravvivere per un mese, e apparentemente trascorse quel tempo tra la caccia e la lettura. Alla fine di quel periodo, "commise l'errore che gli fu fatale".

Il 30 luglio il diario indica che egli era "estremamente debole": diede la colpa della sua situazione ai semi di patata (scrive: "pot.seed"). Sono state fatte molte congetture su che cosa esattamente causò il suo rapido declino: è possibile che abbia ingerito semi di patata che aveva portato con sé e che erano poi diventati tossici; o, più probabilmente, può avere

[20] http://www.enotes.com/topics/into-wild

[21] S. Freud, *Il tramonto del complesso di Edipo*, 1924, OSF, Bollati Boringhieri, vol. X.

ingerito per errore una pianta tossica molto simile all'altro tipo di patata, quella commestibile.
Morì di fame o rimase avvelenato dai semi della patata selvatica? C'è ancora dibattito su questo.[22] Ma il punto, secondo me, è un altro: che cosa avrebbe potuto fare McCandless quando si accorse che il fiume era così ingrossato per il disgelo, e prima di perdere del tutto le forze per la fame? Poteva gettarsi nel fiume e cercare di salvarsi lasciandosi trasportare a valle dalla corrente, anziché affidarsi ciecamente alla sorte. Avrebbe avuto così almeno una possibilità di farcela. Perché non lo ha fatto?

N. 10 Quali furono i suoi ultimi pensieri e desideri.
La sequenza finale del film va forse considerata una sorta di "regalo" che Jon Krakauer prima, e poi Sean Penn, hanno voluto fare ai genitori di Chris: mostra infatti la riunificazione del figlio con loro mentre sta morendo. Essi inferiscono che questo sia stato il suo ultimo pensiero e desiderio. Può darsi, non ne abbiamo le prove. Penso che dipenda dal significato della frase che ho mostrato all'inizio: «La felicità è reale solo quando è condivisa».
Dovremmo pensare che alla fine si sia pentito?
Che cosa significa condividere qualcosa con qualcun altro?

4) I SUOI AUTORI PREFERITI ERANO DIVENTATI I SUOI MAESTRI

Il libro di Krakauer è prezioso anche perché riporta la lista completa dei libri che McCandless lesse avidamente mentre si identificava con quegli autori: Jack London, Henry D. Thoreau (*Walden ovvero Vita nei boschi*) Mark Twain (*Huckleberry Finn*), G.K. Chesterton, Lev Tolstoj e Boris Pasternak.
«L'infatuazione di McCandless per London risaliva all'infanzia: la fervente condanna della società capitalista, l'esaltazione del mondo primordiale e la difesa degli umili rispecchiavano appieno le passioni di Chris. Incantato dall'avvincente ritratto che London fece della vita in Alaska e nello Yukon, McCandless lesse e rilesse *Il richiamo della foresta*, *Zanna bianca* e tutti gli altri romanzi d'avventura dello scrittore. Sopraffatto dal fascino dei racconti, dimenticava che fossero romanzi, opere dell'immaginazione più legate alla romantica sensibilità dell'autore che alla vita reale nei selvaggi territori subartici. Il giovane pensò bene di trascurare il fatto che London avesse trascorso soltanto un inverno nelle terre del Nord e che all'età di quarant'anni, ormai alcolizzato, obeso e patetico, con un'esistenza sedentaria ben lontana dagli ideali abbracciati sulla carta stampata, si fosse tolto la vita nella propria tenuta in California.»[23]
Riporto qui alcuni dei molti brani o frasi - citati dallo stesso Krakauer - che sono stati decisivi nella formazione di McCandless:

[22] Cfr. *Qualche novità sulla morte del ragazzo di "Into the Wild"*, 12 febbraio 2015, http://www.ilpost.it/2015/02/12/morte-chris-mccandless-into-the-wild/
[23] J. Krakauer, *ibidem*, p. 63.

«La belva primitiva era forte in Buck e in quelle terribili condizioni di vita sempre più di sviluppava. Per ora cresceva segretamente e le nuove forme di astuzia assumevano una parvenza di serietà e di controllo di sé stesso.» (Jack London, *Il richiamo della foresta*)

«Salve, bestia primitiva! E anche a te, capitano Achab!
Alexander Supertramp
Maggio 1992»
(incisione ritrovata nell'autobus abbandonato sullo Stampede Trail

«Jack London è Re. Alexander Supertramp»
(Graffito inciso su un pezzo di legno scoperto sul luogo della morte di McCandless)

«D'un colpo, ogni cosa è cambiata, il tono, l'aria, non si sa che pensare, chi ascoltare. Quasi che per tutta la vita ti avessero condotto per mano come una bambina e, a un tratto, ti avessero lasciato: impara a camminare a sola. E non c'è nessuno intorno, né amici né autorità costituite. Allora ci si vorrebbe poter affidare all'essenziale, alla forza della vita o alla bellezza o alla verità, perché esse, e non le autorità umane orami travolte, ti dirigano in modo sicuro e senza riserve più di quanto non avvenisse nella solita vita di sempre, ora tramontata e lontana.»
(Boris Pasternak. *Dottor Zivago*, passaggio evidenziato in uno dei libri rinvenuti accanto ai resti di McCandless. "Bisogno di un proposito" era annotato a margine nella grafia del giovane).[24]

«Invece che amore, denaro, fama, datemi la verità. Sedetti a una tavola imbandita di ricchi cibi, vino in abbondanza e servi ossequiosi, ma alla quale mancavano la sincerità e la verità. Me ne andai affamato da quella tavola inospitale. L'ospitalità era fredda come i ghiacci.»
(Henry D. Thoreau, *Walden ovvero Vita nei boschi*, passaggio evidenziato in uno dei libri trovati coi resti di McCandless. In cima alla pagina la parola "verità" era scritta in grande nella grafia del ragazzo).[25]

Bisogna concludere che McCandless fu sì disobbediente alla società, ma solo in apparenza.
In verità, egli obbedì sempre e solo a una teoria, quella dei suoi maestri.
In questo modo, è stato un ingenuo, molto più di quanto non lo fossero quelli, e ha dato il suo corpo ad un esperimento fatale, seguendo una teoria romantica e ascetica.

5) UN CLICHE' COLLETTIVO: LA "NATURA SELVAGGIA", UNA FALSA TEORIA DA ABBRACCIARE FINO ALLA MORTE

Il libro di Krakauer, così interessante e ben documentato, ha anche un altro merito. L'autore riporta infatti moltissime testimonianze raccolte dalla stampa americana circa la morte di McCandless. Anche se è convinto che il giovane non abbia cercato volontariamente la morte, ma sia rimasto vittima di avvelenamento, tuttavia l'autore dà voce anche a coloro che

[24] *Ibidem*, p. 137.
[25] J. Krakauer, *ibidem*, p. 155.

credono che il comportamento di McCandless sia stato folle in quanto colpevole di una grave imprudenza, come nel caso seguente.
«La critica più aspra è arrivata sotto forma di una fitta lettera di molte pagine da Ambler, un piccolo villaggio abitato dagli *Inupiat* lungo il fiume Kobuk, a nord del Circolo Polare Artico. L'autore era uno scrittore e insegnante, originario di Washington D.C., di nome Nick Jans (...)»:[26]
«Nel corso degli ultimi quindici anni mi sono imbattuto in diversi tipi come McCandless nel nostro Paese. Stessa storia: idealisti, giovani ragazzi pieni di energia che hanno sovrastimato sé stessi e sottovalutato la terra, e che sono finiti nei guai. McCandless non era unico: ci sono un bel po' di questi ragazzi in giro per tutto lo Stato, così simili tra loro che sono quasi un *cliché* collettivo. L'unica differenza è che McCandless è finito morto davvero, mentre la storia delle sue cazzate è stata spiattellata da tutti i media .... (Jack London lo ha detto bene in *To Build a Fire*. McCandless è quindi solo una pallida caricatura del XX secolo di quel protagonista di London, che si blocca perché ignora i consigli, fa della superbia il suo vizio, e lo fa alla grande.
L'ignoranza di McCandless, che avrebbe potuto essere trattata con un quadrante della *United States Geological Survey* e un manuale da boy scout, è ciò che lo ha ucciso. E mentre mi sento vicino ai suoi genitori, non ho alcuna simpatia per lui. Tale intenzionale ignoranza dice tutta la sua mancanza di rispetto per la l'ambiente. Paradossalmente, è lo stesso tipo di arroganza dimostrato nella catastrofe dell'Exxon Valdez, che è solo un altro caso di uomini impreparati e presuntuosi, che se ne vanno in giro a combinare disastri perché inetti e idioti privi dell'umiltà necessaria. E' tutta una questione di misura.
L'affettato ascetismo di McCandless e il suo atteggiamento pseudoletterario non fanno che accrescere la sua colpa piuttosto che ridurla (...) Le sue cartoline, le note e i diari (...) si possono leggere come l'opera di un liceale superiore alla media e un po' istrionico. O mi sfugge qualcosa?»[27]
«La prevalente saggezza degli abitanti dell'Alaska ha ritenuto che McCandless fosse semplicemente uno sognatore acerbo: un mezzo testa di cazzo che si è inoltrato nella natura aspettandosi di trovarvi le risposte a tutti i suoi problemi, e invece ha trovato solo le zanzare e una morte solitaria. Decine di altri personaggi marginali si sono infilati nella natura selvaggia dell'Alaska nel corso degli anni, per non ricomparire mai più. Ma pochissimi hanno lasciato traccia nella memoria collettiva.»[28] Il linguaggio duro di questa lettera è molto indicativo, e niente affatto fuori luogo.
Krakauer riferisce dettagliatamente anche altre storie (impressionanti) di giovani scomparsi nel deserto, come Gene Rosellini, denominato "Sindaco di Hippie Cove", John Waterman, Carl McCunn e Everett Ruess, un artista e vagabondo scomparso a vent'anni nel deserto dello Utah nel 1934. Invito a leggerle. In generale, possiamo dire che negli anni trenta del secolo scorso, la terra dei canyon dello Utah, Arizona e Nuovo Messico era una regione quasi altrettanto scarsamente popolata e avvolta in un alone mistico come è oggi l'Alaska.

[26] *Ibidem*, p. 100 (traduzione dall'originale modificata)
[27] *Ibidem*, pp 100-101.
[28] *Ibidem*.

6. SEGUENDO FREUD: UN CENNO ALLA QUESTIONE DELLA DIAGNOSI

Alcuni vedono in McCandless un mito, altri lo considerano un pazzo e un suicida. Abbiamo visto che molti abitanti dell'Alaska sono stati a lungo esasperati da tutta questa storia, o addirittura ostili alla sua mitizzazione.

Mentre fornisco in nota alcuni link ai siti web che contengono diversi pareri sulla diagnosi psichiatrica di McCandless,[29] scelgo di riportare qui il contributo di Roxy Wilding (una *counsellor* e psicoterapeuta britannica), che ritiene che quella di McCandless sia «una storia di attaccamento rotto e di ferite non rimarginate.» Così ella scrive nel suo articolo: «Non credo che sia troppo fantasioso immaginare che l'attaccamento danneggiato e rotto, cioè la più profonda di tutte le ferite umane, si trovi alla radice delle difficoltà del mondo. Se sentiamo che non possiamo essere amati, ci rivolgiamo *verso l'interno* (corsivo mio) dove perennemente sperimentiamo il primo dolore del rifiuto o lo scatenarsi nella nostra rabbia e dell'agonia, provocando dolore agli altri per non sentire il nostro così acutamente. *Into the Wild* illustra molto eloquentemente quanto lontano può andare una persona per sfuggire al proprio dolore. Quando uno si è "perso dentro", non c'è alcun posto sicuro, e neanche la vastità e il fascino di uno dei paesaggi più mozzafiato e terribili al mondo sarà in grado di offrire un posto dove nascondersi.»[30]

Non sono della stessa opinione, soprattutto per due ragioni:

1) E' vero che McCandless era uno che «non può essere amato», come scrive Wilding, ma nel senso che ha rifiutato qualsiasi offerta di amore gli provenisse dalla gente che ha incontrato via via sul suo cammino. Con questa sua condotta, egli ha esteso notevolmente l'odio per i suoi genitori: volendo colpirli senza pietà, come abbiamo visto, ha finito con il colpire senza pietà anche tutti gli altri e, nella sua immaginazione, il mondo intero.

2) La sua storia non è "una storia di attaccamento rotto", ma di imputabilità in una storia intessuta di scelte sistematicamente ripetute, ogni volta che si trovava di fronte a un bivio.

Siamo interessati a individuare le caratteristiche della sua patologia, e nei miei brevi commenti alle scene del film ho evidenziato alcune caratteristiche del suo narcisismo.

Possiamo dire che McCandless non è stato in grado di collaborare con altri, in quanto ha rifiutato a più riprese qualsiasi forma di collaborazione, mentre ha sviluppato un'idea monotematica (l'Alaska, la natura selvaggia). Allo stesso tempo, egli è stato capace di "anestetizzare" i suoi affetti verso chiunque per rifiutare qualsiasi appuntamento.

E' stato incapace di amare ogni altra persona, o meglio, con le parole di Freud, ha amato solo «ciò che egli stesso avrebbe voluto essere», secondo il "tipo narcisistico della scelta oggettuale".

Non dimentichiamo che Freud definì propriamente la psicosi "nevrosi narcisistica".

---

[29] http://www.adn.com/article/forget-chris-mccandless-has-craig-medred-gone-wild
http://www.farnorthscience.com/2007/10/13/media-watch/into-the-wild-the-false-being-within/
http://theadventureblog.blogspot.it/2007/11/was-chris-mccandless-crazy-literally.html

[30] R. Wilding, *Into the Wild* (2007), directed by Sean Penn. Chuck Zlotnick/Paramount Vantage, *New Directions In Psychotherapy and Relational Psychoanalysis Journal*, 3:228-231 (mia traduzione).

Infatti, nella psicosi troviamo una forte svalutazione di qualsiasi altra persona. Al contrario, nella nevrosi troviamo una sovrastima dell'altro. Nel primo caso, il soggetto narcisistico si innamora di se stesso (!), nel secondo il soggetto nevrotico si innamora di un altro. Questi due casi estremi ci forniscono importanti informazioni circa la possibilità di trattamento di una malattia mentale. Un trattamento analitico ha delle possibilità di riuscita solo per quegli individui che riconoscono la propria nevrosi e sono disposti a correggerla, abbandonando ogni forma di innamoramento attraverso il lavoro del transfert.
A mio parere, il caso di McCandless è molto utile perché, stando ai documenti che abbiamo, è un esempio di una persona non curabile.
Vorrei ricordare di nuovo la sua dichiarazione: «La felicità è reale solo quando è condivisa». Ma nel suo caso, che cosa significava "condividere"?

Infine, trovo opportuno concludere citando il grande alpinista italiano Walter Bonatti (1930-2011), che scrisse: «Alcune persone, a causa della loro codardia morale, non vedono nell'alpinismo se non una via di fuga dalla dura realtà dei tempi moderni. Ma non è giusto. Non escludo che in chi lo pratica possa manifestarsi temporaneamente una qualche componente di fuga, questa però non dovrà prevaricare mai la ragione di base, che non è quella di fuggire ma di raggiungere.»[31]
Bonatti in questa frase ci mostra un giudizio corretto: si può raggiungere un obiettivo, una meta, qualunque essa sia, solo attraverso un lavoro svolto in *partnership* con un altro.

[31] W. Bonatti, *Montagne di una vita*, Baldini Castoldi Dalai 1995.